

ESPOARTE

WWW.ESPOARTE.NET

ANNO XVII | TRIMESTRE N.3 2016 | € 6,00 € 5,00

93

cover artist
PINUCCIO SCIOLA

Interview

CLAUDIA LOSI

HEDWIG FIJEN

GIOVANNI LINDO FERRETTI

VITALIANO

speciale
BENI CULTURALI PARTE II

I NUOVI DIRETTORI DELLA RIFORMA FRANCESCHINI
BERTOLUCCI, FELICORI, MARINI, PIERINI

Focus Lupiana



indice #93

- 16 ANTINEUTRALE #18 | "Bocconi? Per carità!"
di Roberto Floreali
- 18 EPPUR SI MUOVE #14 | Un vero FALSO mondo
di Christian Ghisellini
- 20 UPLOAD / DOWNLOAD | Game Art: oltre le regole del gioco
Mauro Ceolin, Miltos Manetas, Carlo Zanni
di Fulvio Chimento
- 22 ESERCIZI DI STILE - CONTEMPORARY TALES | Questa foto varrà
un Baudelaire. Quando l'immagine muove l'azione:
Giovanni Marrozzini e #parolamia
di Luisa Castellini
- 26 ART LAWYERS I AVVOCATI DELL'ARTE | Le vendite all'Asta
di Francesco Fabris e Simone Morabito
- 28 TALKIN' | EDITORIA | Ni una más: il grido delle madri
Intervista a Francesca Guerisoli di Milena Becci
- 30 DOSSIER LUOGHI & SPAZI | CAMERA Torino: 1000 metri quadrati dedicati alla fotografia
Intervista a Francesco Zanot di Eleonora Roaro
- 34 CLAUDIA LOSI | Mutaforma. Tutto si trasforma
Intervista di Chiara Serri
- 40 TALKIN' | Nel segno di Giuliano Mauri, una nuova cattedrale verde
Il racconto di Francesca Regorda | di Matteo Galbiati



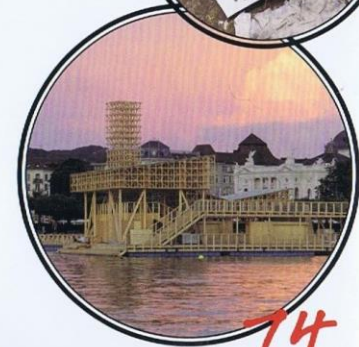
34

speciale

- 44 BENI CULTURALI: I NUOVI DIRETTORI DELLA RIFORMA FRANCESCHINI. VOL. 2
I nuovi super direttori: parola ora a quattro italiani | di Matteo Galbiati
- 46 A Genova con Serena Bertolucci. Parole d'ordine: restituzione e riposizionamento!
Intervista di Luca Bochicchio
- 49 La sfida di Mauro Felicori: Reggio di Caserta reloaded
Intervista di Luca Bochicchio
- 52 Ripartire dallo splendore. Paola Marini alle Gallerie dell'Accademia
Intervista di Matteo Galbiati
- 55 Marco Pierini alla guida della Galleria Nazionale dell'Umbria
Intervista di Antonio D'Amico
- 58 VITALIANO | Esercizi di impermanenza
In dialogo con Francesca Di Giorgio
- 64 OMAGGIO A PINUCCIO SCIOLA | Dal suono alla luce. Chi dice a ogni
mandorlo che a fine gennaio si deve vestire di bianco?
di Luisa Castellini
- 70 OPEN STUDIOS | MADDALENA AMBROSIO
Di terra e di luce | di Antonio D'Amico
- 74 MANIFESTA 11 | ZURIGO | To work or not to work... Questo è il problema
Intervista a Hedwig Fijen di Francesca Di Giorgio

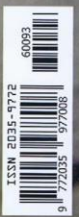


58



74

Stampato e distribuito da: [unreadable]



omaggio a PINUCCIO SCIOLA

di LUISA CASTELLINI

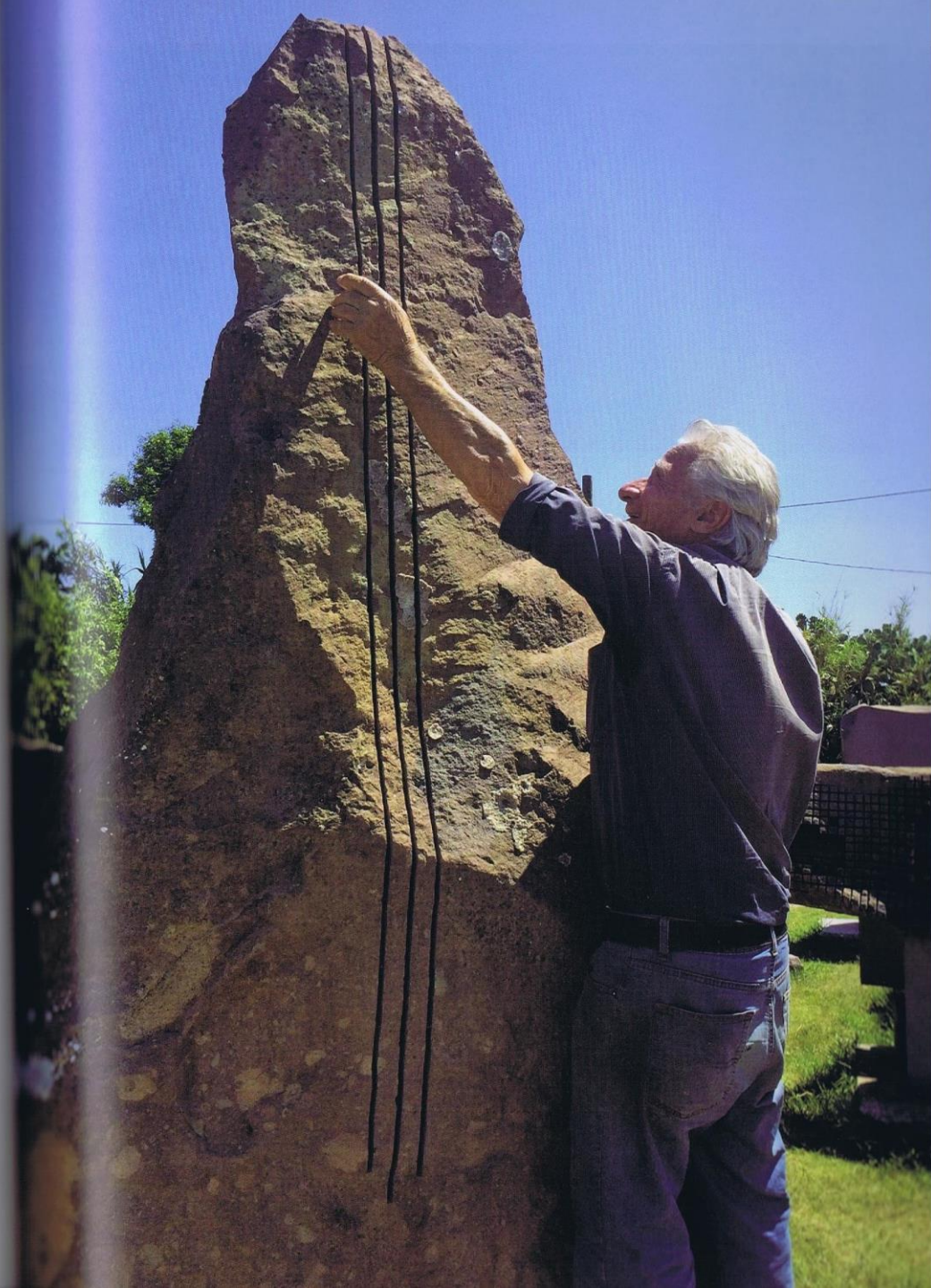
DAL SUONO ALLA LUCE

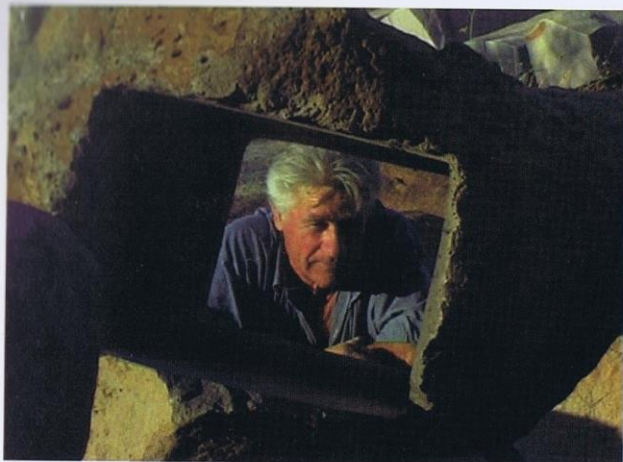
CHI DICE A OGNI MANDORLO CHE A FINE GENNAIO SI DEVE VESTIRE DI BIANCO?

Era l'anno del Giubileo ed era stato invitato a Castelsardo. La cattedrale era zeppa di vescovi e autorità, ma anche di pittori e scultori: molti non avevano mai voluto mettere piede in una chiesa. Dal pulpito un prelado di Venezia si rivolgeva proprio a loro, agli artisti, incapaci, a suo dire, di realizzare delle opere d'arte sacra. Programma volle che la parola passasse dopo proprio a lui, che avrebbe taciuto per tre, interminabili, minuti. Non trovava le parole, dopo quello che aveva ascoltato. Poi, finalmente, la sua voce. «Riesco a vedere il sacro solo in fotografia, nelle immagini della terra dallo spazio. Da lassù si capisce l'immensità del creato. Non si vedono cose piccole: non ci sono chiese». E quindi: «chi dice a ogni mandorlo che a fine gennaio si deve vestire di bianco?».

Museo all'aperto di Pinuccio Sciola "Giardino Sonoro"
San Sperate (CA). Foto: Archivio Sciola

Nella pagina a fianco:
Pinuccio Sciola nel Museo all'aperto
"Giardino Sonoro", San Sperate (CA).
Courtesy: Colossi Arte Contemporanea





Pinuccio Sciola era un uomo bellissimo. Forte. Fiero. E soprattutto coraggioso. Dote, questa, che spesso stentiamo a riconoscere, ubriachi come siamo della vigliaccheria del quotidiano. Capita lo stesso con la bellezza, che semplicemente accade, si dona mettendoci a parte di un mistero, ma senza svelarlo completamente. Viveva di autenticità e aveva una missione: creare un nuovo rapporto con la natura. In una lettera, Dino Sanna, un amico giornalista, gli scriveva di non riuscire più a guardare una pietra, una montagna, un nuraghe senza pensare che ci fosse un suono represso al suo interno. Si era commosso, Pinuccio, perché la sua forza non gli negava anche una grande tenerezza. «Tutti si emozionano quando mi vedono accarezzare le pietre. Domani guarderanno con altri occhi la natura e quindi ci sarà un amore, un rispetto diverso».

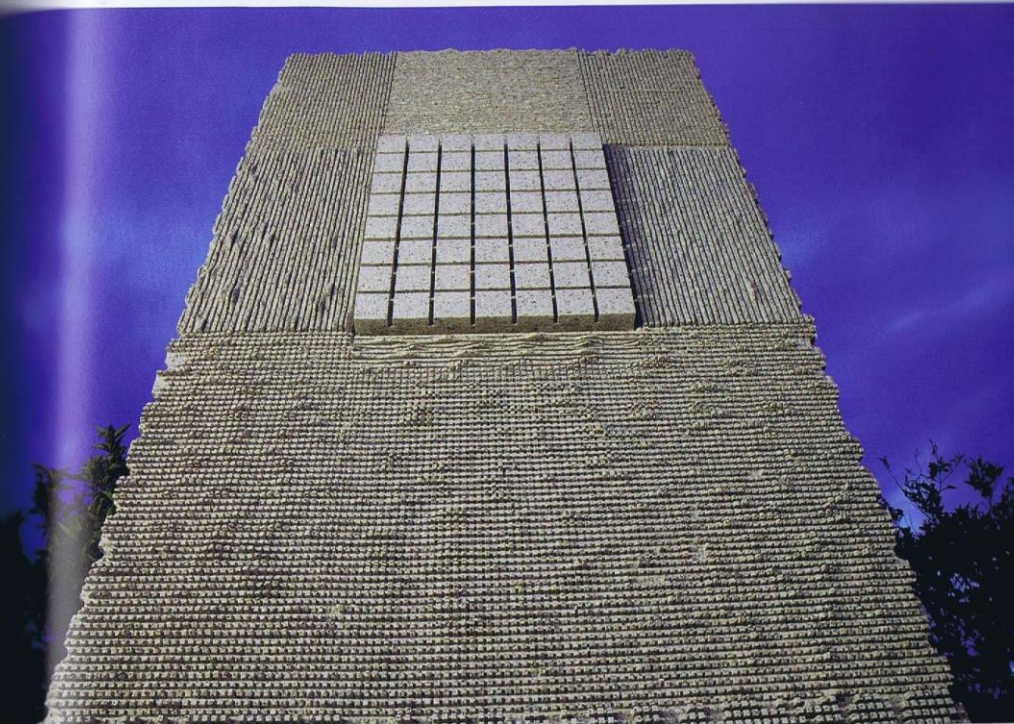
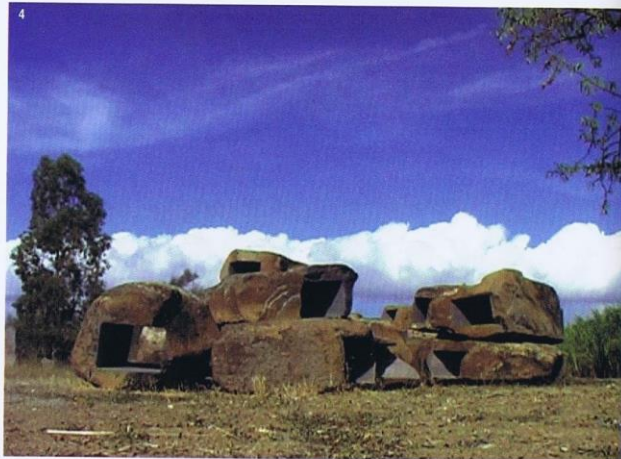
Amore, rispetto e coraggio Pinuccio li metteva nelle sue pietre, che negli anni hanno viaggiato per essere esposte e suonate in tutto il mondo – la prima volta con Pierre Favre al *Festival Time in Jazz* di Berchidda nel '96 – e spesso per restare, come al Parco della Musica di Roma e alla Triennale di Milano. Le pietre a volte si organizzavano in Città, sonore naturalmente: mai strumenti, ma sempre scoperte. «Hanno il potere di suscitare in noi l'equivalente d'un evento sacro; o almeno di un evento dove il fattore simbolico s'incarna in un'opera che – prima di essere dell'uomo – è del creato (o, forse, del Creatore)». Così scriveva Dorfles, nel 2003, in occasione della mostra e del concerto di Assisi nel 2003, che Pinuccio amava ricordare, come quando aveva suonato in Santa Croce, a Firenze, davanti alle spoglie di Michelangelo (2013). E proprio davanti al Mosè, in San Pietro in Vincoli a Roma, «ha suonato le sue pietre una settimana prima di mancare» racconta la figlia Maria. «Michelangelo se n'è andato arrabbiato perché era riuscito a far voltare il suo Mosè ma non a farlo parlare. Papà invece era sereno perché aveva risposto all'importante quesito del *Perché non parli*».

Il sacro, ormai sarà chiaro, per lui era nella natura. Amava il sole, il vento, la terra



Frame tratte dal documentario *Sciola. Oltre la pietra* (2009) di Franco Falsi

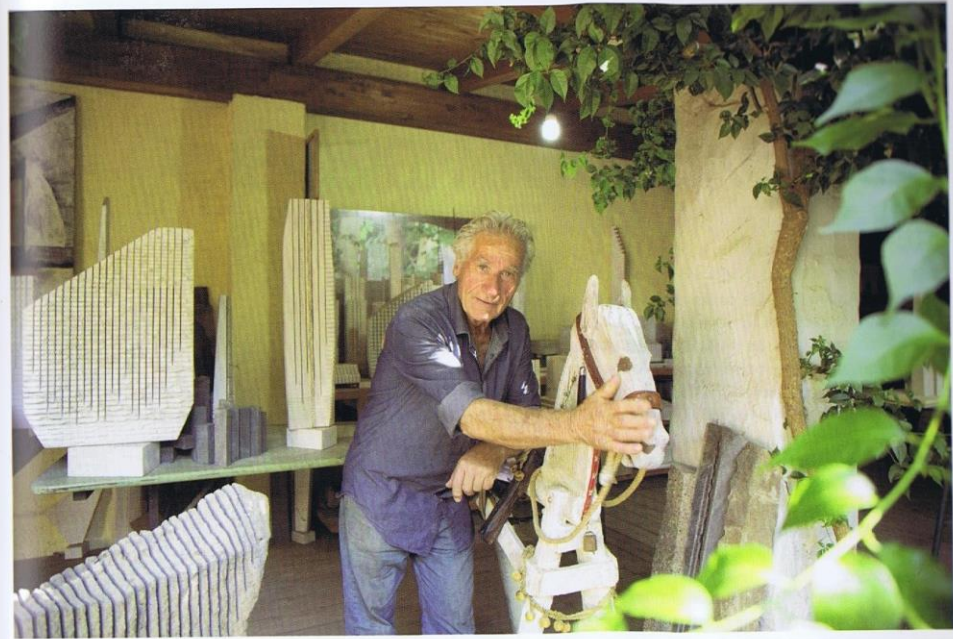
1. "Entrare dentro una pietra, ascoltarne il silenzio, credo che sia un'emozione altrettanto forte come ascoltare i suoni delle pietre".
2. "Da bambino facevo un sogno ricorrente, appoggiavo le mani su un macigno enorme e lo sollevavo, con la forza del pensiero".
3. "... Tirame fuori i suoni, è uno degli aspetti più importanti affinché questa pietra possa continuare a raccontare di sé".
4. "... E la musica del silenzio dentro la pietra, dentro il mondo è quella che ci accompagnerà sempre".



e le pietre, naturalmente, venute dalle stelle e sulle quali «lo sappiamo, poggiano tutti i continenti». Prima di suonarle, si raccoglieva qualche istante. «Ho solo studiato il modo di dare a una materia apparentemente muta il suo suono. Il suo, non è il mio», mi raccontava in un'intervista che oggi mi commuove ad ascoltare, era un giorno di settembre del 2011. Accoglieva tutti, nella sua grande casa, per poi accompagnarti nel suo straordinario *Giardino Sonoro*: costruito anno dopo anno sulla terra e sotto la volta del cielo. Non avrebbe potuto essere altrove. E qui sempre sarà. Maria, Tomaso e Chiara, i figli di Pinuccio, stanno dando vita a una Fondazione che curerà le attività del parco, sempre affollato di studenti e turisti – «ci teneva che tutti potessero osservare l'elasticità della pietra e sentire i suoni dei diversi materiali» spiega Maria – e della futura casa-museo, dove oggi sono conservate tantissime opere e progetti. «Ce ne sono oltre 200. Per ciascuno papà aveva preparato una descrizione, l'indicazione per la collocazione, fotomontaggi e almeno 5 bozzetti: con la Fondazione continueremo a lavorare ai suoi sogni». Come quello per la A131, la statale che unisce Cagliari a Olbia. Pinuccio «voleva creare un parco di sculture: aveva già preparato una lista di nomi di artisti di tutto il mondo per invitarli a partecipare a questa grande opera, che anche le autorità si sono impegnate a realizzare». Nel frattempo, si penserà anche all'Archivio e al catalogo ragionato: «almeno 5 anni di lavoro».

Amava girare scalzo – «sembrava quasi uno sciamano», ricorda Daniele Colossi: insieme stavano preparando uno di quei 200 progetti, per villa Mazzotti a Chiari – come quando bambino giocava con le pietre che da adulto avrebbe fatto suonare e portato per il mondo. La storia di Pinuccio era quella della sua famiglia e della sua terra. Della borsa di studio al liceo, e poi via, i viaggi e il muralismo portato nella sua San Sperate, ora divenuta *Paese Museo*: «i miei amici sono sempre stati gli stessi e il mio cruciale era come coinvolgerli in quello che stavo facendo». Ci sarebbe riuscito e avrebbe

Pinuccio Sciola, *Omaggio a Gramsci*, 2014, opera in granito, Museo all'aperto di Pinuccio Sciola "Giardino Sonoro", San Sperate (CA). Foto: Attila Kleb



portato qui il mondo, dagli artisti agli studenti, con la sua scuola di scultura, i concerti, i workshop.

Negli ultimi tempi stava esplorando nuove dimensioni. «Stava andando dal suono alla luce. La pietra accoglieva dei ricami sottilissimi che con il sole la trasformavano: l'incavo diventava bombato e il pieno un vuoto» racconta l'amico, mimo e regista Franco Fais. Quest'estate avrebbero iniziato a girare un nuovo documentario. Il primo, *Sciola. Oltre la pietra* (2009) aveva vinto la medaglia d'oro al XXXVII Arsfilm amateur di Kromeriz, Repubblica Ceca. 15' da un anno di riprese. «Una volta mi aveva rimproverato dicendomi che non lo dirigevo. Gli avevo risposto: tu ti dirigi da solo». Così mentre suonava le sue pietre o parlava, in poche battute, del suono del silenzio dall'interno di un incavo in un lungo basalto. Ne aveva realizzati molti: da anni voleva disseminare queste *Tombe vuote* sulle spiagge del Mediterraneo in memoria dei migranti. Un altro progetto che i figli vogliono vedere presto realizzato.

Quando ho incontrato Pinuccio stava dando da bere alle piantine che crescevano dentro i suoi semi più grandi. «L'ho fatto la prima volta il 4 ottobre, giorno della festa di San Francesco e mi sono commosso mentre lo facevo. Tornato a casa gli ho scritto una lettera: sai, siamo molto amici». Lui era così. I semi piccoli spesso erano un regalo. Molti li aveva seminati in un campo, con un aratro. «Il bue è un animale preistorico, ha il passo del tempo». Tu, caro Pinuccio, la melodia dello spazio. A chi gli aveva detto che nessuno avrebbe mai saputo di quelle opere sepolte aveva risposto «Sono come l'amore, da cosa lo vedi? Dallo sguardo, dalle attenzioni: ci sono». Alcuni semi li aveva dati, un giorno, a un gruppo di bambini. Poi aveva chiesto cosa sarebbe potuto nascere. Un albero? Una montagna? E una bambina: «portiamoli in Olanda, dove la terra è più bassa. Cresceranno montagne che così argingeranno il mare». Pinuccio viveva con questa poesia nel cuore e con le sue opere ne ha fatto un dono. Il nostro omaggio migliore sarà tacere per ascoltare il suono del mondo che ci ha regalato con le sue pietre.

Pinuccio Sciola nella casa di San Sperate. Courtesy: Colossi Arte Contemporanea. Foto: Luca Condorelli

Nella pagina a fianco:
Pinuccio Sciola. *Arpa - pietra sonora*, dettaglio, 2015,
marmo di Crose, cm 59x12,5x6.
Courtesy: Colossi Arte Contemporanea

Info: www.psmuseum.it